

► TEMPESTA A EST

Bombe sul carcere I russi: «Kiev vuole sterminare i pentiti di Azov»

Scambio di accuse fra le parti per i morti nel penitenziario dei miliziani filoucraini. Navi cariche di grano, ma non salpano

di **STEFANO PIAZZA**



■ Nuovo giallo nella guerra in Ucraina che è giunta al 157° giorno: sono almeno 53 i morti e 80 i feriti (secondo Kiev 130) nel bombardamento avvenuto ieri sul centro di detenzione di soldati ucraini a Olenivka, nella repubblica filoucraina di Donetsk. Chi è stato? Anche stavolta le due fazioni si accusano reciprocamente. A Channel One ha parlato **Denis Pushilin**, leader dell'auto-proclamata Repubblica del Donetsk, dichiarando che sarebbero stati gli stessi ucraini a colpire il carcere: «È ovvio che si tratta di un bombardamento intenzionale che mira a eliminare i membri del battaglione Azov che hanno iniziato a testimoniare». Secondo i russi, l'attacco alla prigione sarebbe stato compiuto dal nemico con il sistema missilistico americano *Himars*, che tanti danni sta facendo all'esercito russo. Gli ucraini hanno negato ogni responsabilità e secondo una nota stampa diffusa dall'esercito di Kiev sarebbero invece stati i russi «che hanno tirato colpi di artiglieria contro un istituto correttivo nell'insediamento di Olenivka, nella regione di Donetsk, dove erano tenuti prigionieri ucraini, in questo modo hanno raggiunto i loro obiettivi criminali: accusare l'Ucraina

di commettere crimini di guerra così come nascondere la tortura dei prigionieri e le esecuzioni sommarie». Il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** su Twitter ha accusato i russi per la strage: «Olenivka è una classica, cinica ed elaborata *false flag* (operazione commessa con l'intento di mascherare l'effettiva fonte di responsabilità e incolpare un'altra, ndr) così il raid pianificato è stato effettuato dalle forze russe per incolpare l'Ucraina. Sappiamo che le truppe di Mosca hanno trasferito parte dei difensori ucraini in questo posto pochi giorni prima che venissero effettuati i raid russi». Per Zelensky «lo scopo è screditare l'Ucraina di fronte ai nostri partner e interrompere la fornitura di armi. È un omicidio di massa deliberato che richiede un'indagine rigorosa. Chiediamo una reazione da parte dell'Onu e delle organizzazioni internazionali». Sempre ieri il governatore militare provinciale **Pavlo Kyrylenko** ha dato notizia di 30 vittime e 25 feriti a Donetsk, a causa dei bombardamenti russi su molti centri abitati. Inoltre altri due civili sono morti a Kharkiv, cinque a Mykolajiv e uno in aree controllate dai separatisti filorussi. Sul fronte del grano il ministro ucraino delle Infrastrutture, **Oleksandr Kubrakov**, ha reso noto che sono 18 le navi cariche di cereale che attendono il via libera per sal-

pare dai porti ucraini sul Mar Nero e ha espresso la sua personale speranza «che le prime navi possano salpare entro la fine di questa settimana». Ma se l'accordo sul grano è stato firmato e le navi sono cariche cosa si aspetta? Nelle parole di Zelensky, che ieri era a Odessa, c'è tutta l'incertezza per le mosse dei russi: «Siamo pronti ad esportare grano ucraino. Stiamo aspettando segnali dai nostri par-



MACERIE Sopra: pompieri al lavoro nella zona di Kharkiv. Sotto: Zelensky ieri in visita nel porto di Odessa [Ansa]



tner sull'inizio del trasporto. Per noi è importante rimanere garanti della sicurezza alimentare globale. Mentre qualcuno, bloccando il Mar Nero, toglie la vita ad altri Stati, noi permettiamo loro di sopravvivere». Il timore che qualcosa possa andare storto si coglie anche nelle parole del Sottosegretario generale per gli affari umanitari e coordinatore dei soccorsi di emergenza dell'Onu, il britannico **Martin Griffiths**, che ieri aveva riferito che la prima nave carica di grano sarebbe partita dall'Ucraina lo stesso giorno salvo poi fare marcia indietro: «Si stanno ancora mettendo a punto dettagli cruciali». Sempre nella giornata di ieri la corte d'appello di Kiev ha reso noto di aver ridotto a 15 anni la condanna del ventunenne **Vadim Shishmarin**, il primo soldato russo a essere processato per crimini di guerra in Ucraina. Nel maggio scorso era stato condannato all'ergastolo per aver ucciso un civile di 62 anni. Sul fronte diplomatico si complicano le relazioni diplomatiche tra Bielorussia e Gran Bretagna:

ieri il governo di Minsk ha richiamato il proprio ambasciatore a Londra dopo il varo delle sanzioni ritenute «ostili» contro Minsk, accusata di «avere soppresso le proteste di massa del 2020 e per il suo ruolo nell'invasione russa dell'Ucraina». Per i bielorussi «la decisione è stata assunta per derubricare il livello della rappresentanza diplomatica del nostro Paese a Londra». A proposito di tavoli diplomatici, il ministro degli Esteri russo **Sergei Lavrov** ha confermato le indiscrezioni degli scorsi giorni che parlavano di un possibile colloquio telefonico tra lui e il segretario di Stato americano, **Antony Blinken**, e alla *Tass* ha dichiarato di essere «pronto ad ascoltare le proposte di Blinken su uno scambio di detenuti e sull'esportazione di grano» ma non ha reso noto quando i due diplomatici avranno questo colloquio, dal quale molto probabilmente dipenderà la partenza delle navi dai porti del Mar Nero e tutto questo con buona pace di quanto firmato ad Istanbul.

REPORTAGE FERRARA

di **FRANCESCO BERTOLINI**



■ Il grano costa meno oggi rispetto a febbraio, prima dell'avvio dell'invasione russa in Ucraina. Rame, argento, alluminio e in generale tutte le materie prime, con l'esclusione del gas, sono crollate negli ultimi due mesi, ma la narrazione dominante non è cambiata. La guerra ha generato una esplosione dei prezzi e la colpa dell'inflazione è quindi della Russia. La realtà, nota a tutti, ma che nessuno racconta, è che l'inflazione è frutto di mercati inondati dalle operazioni delle banche centrali per fronteggiare la pandemia.

E in questo i governi si sono mossi in ordine sparso, ma tendenzialmente chi più chi meno ha aumentato il proprio debito pubblico. L'Italia è stata maestra in questo, elargendo bonus che sommati alle disgraziate operazioni del primo governo Conte hanno creato una situazione che non prefigura niente di buono.

Il conflitto è un alibi per l'economia L'Italia rischia di finire stritolata

L'inflazione vola soprattutto in conseguenza delle misure prese durante la pandemia

La gestione italiana della pandemia è stata disastrosa, da tutti i punti di vista, sia sanitario, che di soppressione dei diritti civili, che economici. Siamo tornati in cima alla classifica; se osserviamo il numero di decessi degli ultimi sette giorni siamo secondi solo agli Stati Uniti in valore assoluto e ovviamente in misura molto maggiore con valori ponderati per la popolazione, eppure questi numeri non vengono comunicati, la pandemia è ormai qualcosa con cui convivere, come avrebbe dovuto essere sempre, visto che i risultati di chi ha evitato di distruggere diritti civili e la propria economia sono complessivamente migliori rispetto all'Italia. Che

la narrazione sia stata a senso unico nel nostro paese è un dato di fatto, ma che ancora oggi il ravvedimento non ci sia è inquietante; nessuno ha il coraggio di scoperchiare le infinite follie che hanno caratterizzato gli ultimi anni italiani. Qualche sporadico caso in cui i magistrati danno ragione a chi è stato sospeso dal lavoro perché non vaccinato comincia a fare scuola e probabilmente a fare paura. Ma non sono solo i danni enormi provocati ai singoli, ci sono i danni economici enormi provocati al paese. Il ritorno ancora più pesante dello Stato in economia, oltre a provocare disastri sul fronte della volontà dei singoli di intraprendere, ha generato spre-

chi enormi, che il governo Draghi non ha certo neutralizzato, visto che il debito pubblico è continuato a crescere. E mentre nel nostro paese, che ha sempre minimizzato e nascosto gli effetti avversi dei vaccini e non ha mai approfondito l'incremento del tasso di mortalità nella fascia di popolazione più giovane, si fanno campagne sulla quarta dose, in Finlandia l'agenzia nazionale per la salute pubblica ha dichiarato che la pandemia è finita.

La pandemia prima e la guerra poi sono state i due grandi alibi che hanno consentito di nascondere tutto, di aumentare il debito e di consentire il continuo deperimento

della ricchezza nazionale. Nel 2007 la capitalizzazione totale del mercato azionario italiano rappresentava il 2% del valore globale; oggi siamo arrivati al minimo storico dello 0,53%. Non è colpa di Draghi, non è colpa di Speranza e nemmeno di Conte, ma certo se per questi ultimi le aspettative non potevano che essere negative, anche santo Mario non ha invertito quel trend che sembra inarrestabile di perdita di competitività e rilevanza economica del nostro paese.

La credibilità è importante, ma se poi non si traduce in azioni orientate all'interesse nazionale serve a poco, soprattutto se la maggiore credibilità in campo occidentale coincide

con una maggiore distanza dal nuovo mondo che sta sempre più voracemente prendendosi tette della torta globale. In questo quadro va inserita la missione del ministro degli Esteri russo **Lavrov** in Africa, dove ha cercato di contrastare le richieste di gas da quei paesi da parte dell'Europa (con l'Italia in prima fila); in Egitto, Congo o Mozambico la credibilità di Draghi conta poco, le dinamiche sono diverse e non rendono conto o far finta di niente non fa che deteriorare ulteriormente il ruolo internazionale del nostro paese, già peraltro insignificante da molti anni.

Con una pandemia che in molti paesi sta per essere archiviata e una guerra che sta ridisegnando gli equilibri tra vecchi e nuovi blocchi di influenze mondiali l'Italia rischia di essere stritolata. Ritagliarsi uno spazio autonomo in cui il marchio Italia, ancora così forte nel mondo, possa invertire la rotta, sembra impresa impossibile, ma è l'unica strada che ci resta.

REPORTAGE FERRARA